DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale - Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 Roma Tel 61 372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 13 | MARTEDI' 13 GENNAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'attentato d.c. al Parlamento

"Da tutte le parti del Paese si levi imperiosa la protesta. Le sorti della democrazia sono in pericolo. Dimostri il popolo di essere pronto alla difesa."

(dal comunicato della Direzione del P.C.I.)

SI LEVI IMPERIOSA LA PROTESTA POPOLARE!

CONTRO LA MINACCIA al regime democratico

La proposta di attribuire al governo la facoltà di fare la nuova legge elettorale non è altro, di fatto, che la minaccia di un vero colpo di Stato

La Direzione del Partito comunista italiano si è riunita domenica 11 e lunedì 12 gennaio insieme con i Comitati direttivi dei Gruppi comunisti della Camera dei deputati e del Senato.

E' stato esaminato il modo come sino ad oggi si è sviluppata davanti alla Camera dei deputati la discussione della legge elettorale truffa, proposta dal partito clericale e dai suoi satelliti. E' stato rilevato come la opposizione non ha fatto altro che rivendicare e attuare il suo diritto di dibattere a fondo, secondo le norme stabilite dal Regolamento della Camera, una legge che viola la Costituzione, calpesta la democrazia e offende il senso morale di tutte le persone oneste. La maggioranza clericale alla richiesta fatta dalla opposizione di un dibattito ampio, oggettivo e argomentato ha dapprima opposto un contegno inammissibile di assenza dalla discussione, e in seguito si è posta sul terreno della violazione delle norme e della pratica del lavoro parlamentare. Essa non ha soltanto imposto le sedute forzate e il rinvio di qualsiasi altro dibattito anche di importanza vitale per i cittadini, ma è già arrivata a sopprimere il diritto dei deputati di dichiarare e motivare il loro voto in qualsiasi votazione.

Non contenta di questo e di fronte alla energica volontà della opposizione di continuare sino all'ultimo la propria lotta, la maggioranza clericale avanza ora la minaccia di troncare con la prepotenza il dibattito parlamentare e attribuire al governo la facoltà di fare la nuova legge elettorale.

Una proposta simile non è altro, di fatto, che la minaccia di un vero colpo di Stato. La formulazione delle leggi elettorali è una delle più gelose prerogative del Parlamento. La soppressione di questa prerogativa significherebbe il passaggio da un regime democratico e costituzionale a un regime autoritario e assoluto, non più retto dalla legge, ma guidato dalla volontà di un gruppo di partiti.

La Direzione del Partito comunista, mentre denuncia all'opinione pubblica questa minaccia, si rivolge a tutti i cittadini di fede democratica e a tutti i compagni e li invita a moltiplicare il lavoro e gli sforzi per far capire al popolo intiero quanto è serio il pericolo che questa minaccia fa gravare sulla società italiana. Da tutte le parti del Paese si levi imperiosa la protesta. Le sorti della democrazia sono in pericolo. Dimostri il popolo di essere pronto alla difesa.

La Direzione del Partito resterà in contatto con i gruppi parlamentari e li ha incaricati, intanto, di stabilire le necessarie intese con tutti coloro che sono decisi a respingere la grave minaccia che è fatta al regime parlamentare e costituzionale, affinchè sia opposta alla maggioranza clericale la necessaria resistenza e si facciano fallire i suoi propositi liberticidi.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

IL GOVERNO HA COSTRETTO 200.000 LAVORATORI ALLA LOTTA

Da mezzanotte il traffico ferroviario fermo in tutta Italia per lo sciopero

Larghissimo fronte unitario: aderiscono alla lotta CGIL, UIL, CISNAL, sindacati autonomi e numerose sezioni della CISL - Di Vittorio ribadisce le responsabilità del ministro dei Trasporti - Alle 24 riprenderà il servizio

Dalle ore 0,01 lo sciopero ferroviario di 24 ore è in atto in tutta Italia. Nessuno dei quasi seimila treni regolari, passeggeri e merci, che ogni giorno percorrono in lungo e in largo la Penisola, è oggi in movimento. Dalle prime notizie risulta con evidenza la compattezza senza precedenti della manifestazione odierna.

Cento sessantacinquemila ferrovieri, diecimila assuntori e circa ventimila operai degli appalti ferroviari sono scesi infatti in sciopero. Mentre assuntori e lavoratori degli appalti chiedono l'inquadramento nei ruoli del personale ferroviario, i ferrovieri chiedono un aumento generale delle retribuzioni, lo sganciamento della categoria da quella statale, il conglobamento nello stipendio di tutti gli elementi fissi e di alcuni accessori, la rivalutazione degli scatti di anzianità, l'abolizione del massimo dello stipendio, ecc. Queste rivendicazioni sono da lungo tempo note al governo, il quale però non ha mai mostrato di volerle accogliere nemmeno in parte.

Di fronte alla intransigenza del governo tutti i sindacati dei ferrovieri proclamarono lo sciopero generale fin dalla metà di dicembre; solo all'ultim'ora, cedendo alle pressioni del governo e personali di De Gasperi, i dirigenti della CISL ritiravano la loro adesione allo sciopero. Con loro non è d'accordo però, la base del sindacato che già in molte località ha pubblicamente dichiarato di voler partecipare alla lotta insieme a tutti gli altri ferrovieri. Lo sciopero di oggi è infatti proclamato dalla SFI, aderente alla CGIL, dal SNF, aderente all'UIL, dall'USFI e dall'UNF autonomi; ad esso ha dato l'adesione anche la CISNAL. Il sindacato dirigenti d'azienda, pur non scioperando, ha espresso la sua piena adesione alla lotta dei ferrovieri.

Alcuni giornalisti hanno chiesto stamane al compagno Di Vittorio se non fosse possibile addivenire in *extremis* a una sospensione dello sciopero ferroviario sulla base degli affidamenti dati dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dei Trasporti ai rappresentanti della CISL.

Il compagno Di Vittorio, dopo aver sottolineato come la CGIL e lo SFI, considerando i disagi che dallo sciopero derivano a migliaia di cittadini, abbiano fatto tutto quanto era in loro potere per non dovervi ricorrere, mentre il governo fra promesse e rinvii nulla ha fatto per evitarlo, ha ribadito che «quel che il Presidente del Consiglio ha detto e scritto ai rappresentanti della CISL, e che il Ministro dei Trasporti ha ripetuto, non solamente non costituisce un affidamento di ragionevole soluzione della vertenza, ma rappresenta in sostanza una risposta nettamente negativa. In tali condizioni, ai ferrovieri non rimane altra possibilità, per far valere i propri diritti, apertamente conculcati, che il ricorso allo sciopero. Trattandosi, perciò, di uno sciopero pienamente giustificato, sono convinto che anche i pochi ferrovieri aderenti alla CISL vi parteciperanno compatti, coi loro compagni di lavoro di tutte le altre organizzazioni che, assieme al grande Sindacato Ferrovieri Italiani, hanno concordemente decisa la proclamazione dello sciopero.

Sappia, dunque, l'opinione pubblica, che la responsabilità di questo sciopero ricade esclusivamente sul Governo».

La straordinaria compattezza dello sciopero odierno sottolinea con forza la grave sconfitta patita anche in questa occasione dal governo, che tutto aveva tentato per sabotarne la riuscita. Ieri sera De Gasperi, appena tornato da Atene e desideroso forse di confessare al tempo stesso rabbiosa impotenza e assoluta incomprensione, ha ricevuto i ministri Pella e Malvestiti ai quali — secondo quanto informa l'agenzia *Ansa* — «ha espresso la sua sorpresa per il fatto che alcune associazioni sindacali abbiano assunto la responsabilità di insistere nella attuazione dello sciopero ferroviario, mentre il governo aveva già annunziato la presentazione di una legge di delega riguardante gli statali, compresi i ferrovieri».

Come si svolge lo sciopero ferroviario

Il gigantesco meccanismo delle Ferrovie dello Stato si è fermato. Le stazioni sono deserte, vuoti sono i binari e le banchine, di solito animate da una vita frenetica e brulicanti di folla.

Ma uno sciopero ferroviario di 24 ore non è uno sciopero qualsiasi, e non si esaurisce nel fatto dell'astensione pura e semplice dal lavoro. Lo sciopero di oggi è il risultato di una lunga e metodica azione di preparazione non solo di carattere politico e sindacale, ma anche di carattere tecnico.

Tutte le misure sono state previste e attuate dai sindacati, sulla base dell'esperienza degli scioperi degli scorsi anni, per assicurare la perfetta riuscita dello sciopero, respingendo ogni minaccia, ogni intimidazione, ogni tentativo di corruzione o di cruminaggio. Questo obiettivo principale coincide con l'obbligo morale di evitare nel modo più assoluto danni al materiale rotabile e agli impianti fissi.

In primo luogo, perciò, i sindacati hanno disposto che nessun convoglio sia fermato lungo la linea e che nessun treno viaggiatori rimanga bloccato per l'intera giornata di oggi in un centro che non offra adeguate possibilità di ristoro e di assistenza. A tale scopo è stato stabilito un cosiddetto «cuscinetto orario» situato a cavallo della mezzanotte, grazie al quale i treni che allo scoccare della mezzanotte si trovano a poca distanza dalla stazione «capotronco» hanno potuto ugualmente raggiungerla, mentre i treni che dovevano partire tra le undici e la mezzanotte di ieri non sono partiti affatto, per non dover interrompere il viaggio a pochi chilometri dall'inizio. Disposizioni particolari, treno per treno, sono state date quindi dai sindacati per tutti i convogli che a mezzanotte avrebbero dovuto trovarsi in viaggio.

A questo proposito, i sindacati hanno dovuto affrontare il complesso problema logistico presentato dalla permanenza di numerosi ferrovieri fuori sede per 24 ore: in questo caso il personale fa capo direttamente all'organizzazione sindacale, la quale provvede a smistarli nei vari dormitori presso alberghi e pensioni, o presso le sedi di Camere del Lavoro o presso le case di altri ferrovieri. In ogni caso i sindacati hanno sconsigliato i lavoratori dal servirsi degli abituali dormitori delle FF.SS., nei quali essi potrebbero essere soggetti a eventuali azioni intimidatorie.

Secondo le istruzioni dei sindacati, in ogni stazione di transito il «binario di corsa» deve essere lasciato libero per evitare ogni possibile incidente al passaggio di eventuali treni crumiri. Anche i semafori sono fermi sul «verde» per indicare la via libera. La stazione è — come si dice in termine tecnico — «disabilitata». Particolari disposizioni sono state date al personale degli UISE, cioè degli impianti elettrici, i quali hanno tolto la tensione delle linee secondarie e primarie solo dopo essersi accertati che nessun treno si trovava in movimento nella zona alimentata dalla loro sottostazione. Anche i dispositivi delle cabine elettriche, degli apparati centrali, delle cabine telefoniche e telegrafiche e delle officine accumulatori sono stati «disinseriti» dal personale.

Giunti i convogli in stazione, i macchinisti hanno provveduto a condurre i locomotori elettrici nei depositi oppure a chiuderli a chiave dopo averli guidati sui binari secondari e aver abbassato i pantografi. Alle macchine a vapore è stato invece necessario spegnere i forni dopo il ricovero in rimessa.

Anche i deviatori, cioè gli addetti agli scambi, hanno lasciato il lavoro dopo aver controllato che le cabine, le leve, le chiavi e i blocchi piombati sono in posizione normale; gli «assuntori» addetti ai passaggi a livello, prima di abbandonare il lavoro hanno provveduto ad alzare le sbarre e hanno avvertito con un fonogramma la più

(Continua in 5. pag. 3. colonna)

Ultim'ora dalle stazioni

ROMA — Tutte le stazioni deserte: a Termini 5 o 6 crumiri su circa 1600, a Trastevere un crumiro, a Tiburtino tre, a San Lorenzo due, a Prenestino uno. Allo Smistamento nessuno: le chiavi consegnate ai poliziotti. A Ostiense il capostazione, rimasto solo, è andato a casa. Ha scioperato la stragrande maggioranza anche fra i capistazione, capitecnici, capideposito. Solo due treni su circa 15 sono potuti partire con forte ritardo, uno per Napoli e uno per Milano (quest'ultimo formato dalla fusione di tre treni diversi) azionati da militari del genio, con un solo ferroviere crumiro a bordo. Scarsissimi i passeggeri. Nessuna partenza di treni merci.

MILANO — Il notturno per Lecce delle 0,50 è stato soppresso. Non sono partiti per Chiasso il D.D. in partenza alle 0,37, quello per Lecco che doveva partire alle 0,50, quello per Genova che doveva partire alle 0,50. E nemmeno il D.D. per Venezia delle ventitrè e cinquanta. Poco prima dell'una la polizia è entrata in massa alla Centrale facendo sgomberare i viaggiatori presenti.

TORINO — A mezzanotte in punto ogni attività è cessata. L'ultimo treno è giunto alle 0,28 da Alessandria. Anche gli aderenti alla CISL nel settore macchinisti hanno deciso di aderire allo sciopero.

BOLOGNA — Alla stazione centrale all'una si registrava già il 95 per cento di astensione, mentre al Deposito Locomotive Centrale la astensione dal lavoro risulta totale.

TRIESTE — Da mezzanotte non partono e non arrivano treni dalla Repubblica e dal T.L.T. Lo sciopero è il più compatto che sia stato effettuato dopo la caduta del fascismo.

VENEZIA — Alle 23.50 il treno diretto per Milano non è partito. Non sono partiti nemmeno gli altri treni successivi: A.T. 810 delle ore 0,10 per Treviso, e il direttissimo 406 per Milano delle ore 0,35. Il genio ferroviario è riuscito a far partire soltanto il direttissimo 47 B delle ore 23,30 per Roma, proveniente da Vienna. Ed ecco le percentuali: personale di macchina, 100 per cento; accudienti e affini 100 per cento; personale manovra e scambi, 100 per cento; personale viaggiante. 100 per cento. Da tali percentuali si desume che anche gli aderenti al sindacato liberino hanno partecipato allo sciopero.

FIRENZE — Dei treni in partenza da mezzanotte all'una, non ne è partito nessuno. Dei 470 macchinisti e aiuto macchinisti presenti uno solo si è dichiarato disposto a viaggiare.

REGGIO CALABRIA — Dei direttissimi partiti da Reggio nelle ultime ore di ieri sera, risulta che i nn. 904 e 86 si sono fermati a Paola, il n. 84 a Sapri e il n. 88 a Gioia Tauro. Il capostazione superiore della stazione centrale di Reggio ha scioperato.

La F.S.M. per i Rosenberg

La commutazione del verdetto chiesta a Truman da 53 religiosi di Filadelfia

Un messaggio al Presidente Truman per la concessione della grazia ai Rosenberg è stato inviato ieri dalla Federazione Sindacale Mondiale, a nome di 80 milioni di lavoratori in essa rappresentati. Contemporaneamente, la FSM ha fatto appello «ai lavoratori di tutti i paesi e a tutte le persone di cuore» perchè agiscano con tutti i mezzi allo scopo di salvare le due vittime innocenti della preparazione bellica.

Nel quadro della campagna di solidarietà con i Rosenberg, è giunta intanto notizia di numerosissime altre iniziative. Citiamo tra le altre le petizioni personali sottoscritte da tutti i lavoratori dell'arsenale di Trieste e dalle loro famiglie, dalla Giunta municipale di Rovigo, dai sindacati e dalle donne del leccese.

Da Filadelfia una lettera firmata da 53 religiosi è stata inviata al presidente Truman, al quale si chiede la commutazione della condanna alla pena capitale inflitta ai coniugi Rosenberg.

La lettera rileva inoltre che ad altri imputati sono state comminate pene minori e che pertanto «*la sentenza pronunciata nei confronti dei Rosenberg è selvaggia ed ingiustificata*». Essa invita Truman a commutare la sentenza «*per ragioni di giustizia e di pietà e per il buon nome dell'America nel mondo*».

IN UN ARTICOLO DELLA «VOCE» ATTRIBUITO ALL'ON. MARTINO

I pacciardiani attaccano Gronchi per finire di liquidare il Regolamento

De Gasperi, rientrato da Atene, si incontra con Scelba e Piccioni per decidere la questione sulla "fiducia" al governo — I lavori della Commissione Interni

E' stata, quella di ieri, una giornata dedicata prevalentemente ai colloqui politici, agli incontri, agli «scambi di vedute», attraverso i quali i capi clericali e satelliti si sforzano di trovare il modo di imporre l'approvazione della legge elettorale truffaldina. Reduce dal viaggio in Grecia, De Gasperi ha preso subito contatto con il ministro Scelba e col vice-presidente del Consiglio Piccioni, i quali lo hanno informato delle ultime vicende parlamentari e di come la sorte della legge elettorale diventi ogni giorno più precaria. Nuovi incontri De Gasperi avrà oggi, a quanto si afferma, con i capi dei gruppi parlamentari di maggioranza e con il Presidente Gronchi. Ieri lo stesso Gronchi ha avuto numerosi colloqui con gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari, con i compagni Togliatti, Nenni e Riccardo Lombardi, con il comitato direttivo del gruppo democristiano e, in serata, con altri parlamentari tra i quali l'on. Corbino. E' dato, infine, per imminente un Consiglio dei Ministri cui spetterebbe il compito di trarre le conclusioni dai sondaggi e dai calcoli machiavellici ai quali la maggioranza si è abbandonata in questi ultimi tempi, e di decidere sul modo migliore di affrontare la sempre più difficile battaglia parlamentare.

Gli interrogativi che si pongono alla maggioranza e che circolano a Montecitorio sono molti e disparati: insistere sulla proposta di delega? Chiedere la fiducia? Cercare un compromesso sull'emendamento Corbino? Provocare lo scioglimento anticipato di entrambi i rami del Parlamento, ritirando la legge?

La commissione interni

La incostituzionalità e la gravità politica della delega sono state di nuovo documentate ieri nella Commissione Interni dai compagni Audisio, Martuscelli e Bianco. La Commissione si riunirà ancora oggi, e i suoi lavori si concluderanno con la presentazione di tre relazioni, una di maggioranza e due di minoranza. Ma il dibattito che si è svolto in questa sede tra maggioranza e opposizione ha già dimostrato quel che subito apparve chiaro alla stessa stampa governativa quando la proposta di delega venne resa nota: cioè la sua palese inammissibilità.

Basti notare il silenzio pressochè assoluto che i commissari della maggioranza hanno osservato dinanzi alla messe di argomenti recati dall'Opposizione. A questi argomenti il compagno Bianco ne ha aggiunto poi uno nuovo, facendo notare che il governo, sottraendo all'esame del Parlamento il congegno-tecnico-politico della legge, intende sottrarsi alle critiche della stessa maggioranza. E' noto che il congegno della legge governativa è pressochè inapplicabile, e così astruso che può ritorcersi contro gli interessi individuali degli stessi parlamentari democristiani.

A giudicare dalle notizie di stampa e dalle veline governative, sembra che il governo e la maggioranza vogliano tuttavia insistere nella proposta di delega. E poichè tale proposta, oltre ad essere una insostenibile sopraffazione, è anche relativamente inutile, sembra che il governo intenda anche insistere nel porre sulla proposta Rossi-Bettiol la questione di fiducia. In questo senso si è espresso ieri lo stesso on. Rossi, affermando che «per risolvere definitivamente la questione della legge, il governo potrebbe mettere la questione di fiducia su tutto il disegno di legge come risulta dopo la proposta di delega». E secondo le agenzie governative, porre la questione di fiducia su tutta la proposta di delega significherebbe che la proposta «si voterebbe nella sua interezza in una sola volta, senza discussione di altri emendamenti».

Ancora non è chiaro, come non era chiaro nei giorni scorsi, fino a quale punto queste notizie riflettano le reali intenzioni dei capi clericali e fino a che punto siano cervellotiche anticipazioni. Già si è fatto osservare, ad ogni modo, che una simile manovra, qualora venisse attuata, avrebbe conseguenze del tutto diverse da quelle che le agenzie governative suppongono. Si creerebbe infatti questa situazione: 1) tentativo di sottrarre, mediante la delega, l'approvazione della legge elettorale al Parlamento nazionale; 2) tentativo di negare alla Camera, mediante la fiducia, il diritto di discutere non solo la legge elettorale ma perfino la delega al governo!

L'attacco a Gronchi

Vale la pena citare, come conferma di questa incauta volontà di sopraffazione dei governativi, l'editoriale che la «Voce Repubblicana» ha dedicato al dibattito parlamentare. L'articolo altro non è che un furibondo attacco contro il Presidente della Camera, praticamente accusato di porre il rispetto del Regolamento e delle prerogative parlamentari al di sopra degli interessi politici della maggioranza! Secondo questo scritto, il Presidente della Camera, in quanto ha il potere di «moderare la discussione e stabilire l'ordine delle votazioni», avrebbe dovuto decidere senz'altro sulla proponibilità dell'emendamento Rossi-Bettiol; impedire la presentazione di emendamenti a questo emendamento; agire sulla base di richiami all'ordine e di espulsioni; far procedere nelle votazioni in modo da impedire l'illustrazione e la votazione di tutti o quasi tutti gli emendamenti dell'Opposizione; non tener conto della prassi parlamentare e dei precedenti; e concludere: «si può immaginare con quale immenso rammarico diciamo queste cose, ma poichè la situazione può divenire gravosa e piena di pericoli, qualcuno bisogna che abbia il coraggio di *denunciare le responsabilità*».

Negli ambienti parlamentari, questo articolo veniva attribuito al vice-presidente Martino, liberale, di cui è nota l'aspirazione ad assumere la presidenza della Camera, come candidato preferito dei clericali. Un simile scritto — apparso su un giornale di un partito al governo — viene considerato come un esempio particolarmente scandaloso delle pressioni che si esercitano sul Presidente Gronchi e come una conferma degli attentati che si ordiscono contro il Parlamento nazionale e le sue leggi.

Per oggi alle 16 è fissata la ripresa dei lavori del Senato.

Non ancora approvata una sola parola della legge

Frizzi ai d.c. alla riapertura della Camera — Caloroso saluto dell'Opposizione ai ferrovieri in sciopero

Fin da ieri mattina i corridoi di Montecitorio rigurgitavano di deputati democristiani i quali — tutti — giuravano di esser stati presenti in aula domenica pomeriggio, quando l'Opposizione è riuscita ad ottenere la chiusura immediata della seduta imposta forzosamente dal vicepresidente Martino.

Ognuno cercava di scaricare su qualche altro la responsabilità dello scacco subito. Il presidente del gruppo, Bettiol, è stato così mèta di una specie di pellegrinaggio di penitenti e di accusatori. La vittima della giornata era l'on. Longoni il quale, avendo l'incarico di registrare i nomi dei presenti, ha avuto la disavventura di trovarsi allo stadio mentre i suoi colleghi subivano l'infortunio nell'aula. Pare infatti che l'unico assente che non è riuscito a nascondere la sua scappata sia proprio lui.

Dati i precedenti, alle 16 di ieri, quando Martino ha aperto la seduta i deputati democristiani sono entrati in massa nell'aula, accolti da frizzi e battute. I battibecchi sono continuati quando ha preso la parola il primo oratore della giornata, l'on. CALANDRONE (PCI), per svolgere il primo dei nove emendamenti all'emendamento Serbandini che aveva chiuso la seduta precedente. Egli si è ironicamente rammaricato di non aver potuto parlare domenica per l'assenza della maggioranza.

SCALFARO (*deputato d. c. di Novara*): Basta! E' ora di finirla!

ROASIO: Avete preferito la partita e ora vi lamentate!

LA MARCA (PCI): E il Novara ha pure perduto! (*Ilarità. Scalfaro si agita e il Presidente lo richiama*).

Al compagno CALANDRONE hanno fatto seguito altri oratori: i compagni DUGONI (PSI), MANCINI (PSI), ASSENNATO (PCI), Francesco BETTIOL (PCI), SCARPA (PCI), SANNICOLO' (PCI), FAILLA (PCI), FARALLI (PSI), SANSONE (PSI), Pietro AMENDOLA (PCI), CAVALLARI (PCI), STUANI (PCI), ALICATA (PCI), MAGLIETTA (PCI), GRIFONE (PCI), PESSI (PCI), AMADEI (PSI), Nadia SPANO (PCI), PESENTI (PCI), DI MAURO, Nella MARCELLINO (PCI), Riccardo LOMBARDI (PSI), MARCALI e fino a che punto siano cervellotiche anticipazioni. Già si è fatto osservare, ad ogni modo, che una simile manovra, qualora venisse attuata, avrebbe conseguenze del tutto diverse da quelle che le agenzie governative suppongono. Si creerebbe infatti questa situazione: 1) tentativo di sottrarre, mediante la delega, l'approvazione della legge elettorale al Parlamento nazionale; 2) tentativo di negare alla Camera, mediante la fiducia, il diritto di discutere non solo la legge elettorale ma perfino la delega al governo!

L'attacco a Gronchi

Vale la pena citare, come conferma di questa incauta volontà di sopraffazione dei governativi, l'editoriale che la «Voce Repubblicana» ha dedicato al dibattito parlamentare. L'articolo altro non è che un furibondo attacco contro il Presidente della Camera, praticamente accusato di porre il rispetto del Regolamento e delle prerogative parlamentari al di sopra degli interessi politici della maggioranza! Secondo questo scritto, il Presidente della Camera, in quanto ha il potere di «moderare la discussione e stabilire l'ordine delle votazioni», avrebbe dovuto decidere senz'altro sulla proponibilità dell'emendamento Rossi-Bettiol; impedire la presentazione di emendamenti a questo emendamento; agire sulla base di richiami all'ordine e di espulsioni; far procedere nelle votazioni in modo da impedire l'illustrazione e la votazione di tutti o quasi tutti gli emendamenti dell'Opposizione; non tener conto della prassi parlamentare e dei precedenti; e concludere: «si può immaginare con quale immenso rammarico diciamo queste cose, ma poichè la situazione può divenire gravosa e piena di pericoli, qualcuno bisogna che abbia il coraggio di *denunciare le responsabilità*».

Negli ambienti parlamentari, questo articolo veniva attribuito al vice-presidente Martino, liberale, di cui è nota l'aspirazione ad assumere la presidenza della Camera, come candidato preferito dei clericali. Un simile scritto — apparso su un giornale di un partito al governo — viene considerato come un esempio particolarmente scandaloso delle pressioni che si esercitano sul Presidente Gronchi e come una conferma degli attentati che si ordiscono contro il Parlamento nazionale e le sue leggi.

Per oggi alle 16 è fissata la ripresa dei lavori del Senato.

Tragica morte di un cavatore

CATANZARO, 12. — In località «Prato degli arazci» del comune di San Nicola dell'Alto l'operaio Michele Inglese, di 34 anni, mentre era intento al lavoro in una cava di pietre, veniva improvvisamente investito da un grosso masso staccatosi dalla parete soprastante. L'infelice decedeva sul colpo.

IN DIFESA DEL PARLAMENTO E DELL'UGUAGLIANZA DI VOTO

Diciottomila metallurgici torinesi hanno ieri scioperato per mezz'ora

Altri numerosi scioperi di operai e contadini e manifestazioni in tutta Italia

TORINO, 12. — Contro la vergognosa legge truffa, contro l'aperto tentativo della maggioranza parlamentare di ledere i più sacrosanti diritti dei cittadini, diciottomila lavoratori metallurgici torinesi oggi hanno scioperato. Un intero rione della città, il popoloso quartiere di Borgo San Paolo, ha detto «no» alla legge che viola la Costituzione: migliaia di lavoratori, sospeso il lavoro ed usciti dalle fabbriche del Borgo San Paolo, hanno formato innumerevoli delegazioni che si sono recate per i negozi del quartiere, dai commercianti della zona, a discutere, ad esprimere la volontà chiara degli operai contro il ritorno di ogni tipo di fascismo.

Ovunque gli operai sono stati accolti con simpatia, hanno trovato adesioni, parole di incoraggiamento e di richiamo a continuare nella loro lotta per la libertà. In ogni fabbrica, la percentuale degli scioperanti è stata notevolissima ed in molte di esse anche gli aderenti alla C.I.S.L. e alla U.I.L., hanno aderito alla mezz'ora di astensione dal lavoro.

Alla Viberti, alla Cimat, alla Pinin Farina, alla Parcesi, sono state toccate le massime percentuali; alla Alit, alla Zenith, alla Meroni, alla Snia Meccanica, alle officine Fatac, Olsa, Fergat e in tutte le piccole aziende della zona la percentuale degli scioperanti contro la legge truffa ha superato il 90 per cento. Nei complessi maggiori, Lancia, Nebiolo, Spa, Westinghouse e Materiale Ferroviario, malgrado le violente intimidazioni padronali, hanno partecipato alla protesta e all'azione di propaganda il 75 ed in alcuni complessi anche l'80 per cento dei lavoratori.

Hanno sospeso il lavoro dalle 10 alle 12 di oggi i lavoratori dei seguenti stabilimenti di Alessandria: Sisma, Pivano, Cea, Ricci, Pietrasanta, Guerci, Marengo, Baratta, Tdy, Aima, Lume.

A Tortona hanno scioperato le maestranze della Orsi, Lama e Trivelli.

A Novi Ligure l'Ilva, la Dellepiane e la Novo. Nelle assemblee tenute nei vari stabilimenti sono stati nominati i delegati che si recheranno in Parlamento per portare la viva protesta di tutti i lavoratori.

Centinaia di firme sono state raccolte fra la popolazione sotto una mozione da inviare all'on. Gronchi.

Nelle altre regioni

Ed ecco le notizie dalle altre regioni:

In Lomellina uno sciopero di protesta indetto in tutti i venti paesi della zona ha avuto il 100% di adesioni. In tutte le 170 Cascine, nelle aziende agricole e nelle fabbriche lo sciopero è stato totale.

Anche nella provincia di Ferrara la protesta non ha soste. A Tre Gallo uno sciopero di protesta ha paralizzato ogni attività dalle 12 alle 24.

A Migliarino uno sciopero di protesta è stato sviluppato al cento per cento dai lavoratori agricoli.

Una grande manifestazione nel *Polesine*, ha unito in sciopero generale i comuni di Fratta Cesta, Stienta e Picarolo.

Scioperi fra gli operai si sono svolti a *Piacenza*, dove si sono avute lunghe astensioni dal lavoro, al 100%, fra le maestranze della Ballerini; a Brescia, alla Togni e nei paesi della provincia.

Tipica è la manifestazione che si è svolta ieri a *Pesaro*, con la «Marcia della rinascita e della libertà». Sin dalle prime ore di ieri circa mille lavoratori sono partiti in bicicletta da Belforte Isauro e hanno percorso al canto degli inni del Risorgimento tutta la vallata del Foglia, dove lungo le strade apparivano grandi scritte contro la legge truffa.

Una volta giunta a Pesaro, alla colonna si univano migliaia di cittadini pesaresi dando luogo a una imponente manifestazione in Piazza Primo Maggio, mentre negli stabilimenti e negli altri luoghi di lavoro, le maestranze sospendevano ogni attività.

Un'altra manifestazione di particolare rilievo ha avuto luogo ieri a Rionero in Vulture (Potenza) dove quattromila cittadini, fra cui oltre un migliaio di donne, hanno sfilato per le vie cittadine. Cortei popolari di protesta hanno avuto luogo pure a Santa Eufemia d'Aspromonte (R. Calabria), a S. Giorgio (Taranto), a Barletta (Bari) ed Andria e Molfetta.

Il dito nell'occhio

Le frasi storiche

Stralciamo dal Popolo *la cronaca appassionante di un momento del viaggio di De Gasperi in Grecia:* «A Micene si è svolta una scena simpatica: su un poggio vicino al luogo dove si erano fermate le automobili, erano radunati, in attesa, dei pastori e gli abitanti dei villaggi vicini». *Noi crediamo, in realtà, che fossero poliziotti travestiti da pastori. Comunque* «uno dei convenuti ha regalato a De Gasperi un curioso bastone di vincastro, di quelli che usano i pastori della Argolide. Il bastone è piaciuto molto a De Gasperi, che è rimasto commosso del gesto, e indirizzandosi al donatore ha detto: speriamo che Papagos non ne sia geloso».

Speriamo di no. Speriamo che a Papagos, almeno, abbiano regalato la carota.

Il fosso del giorno

«Il nuovo governo americano farà affidamento, lo credo, sull'opera del governo italiano per l'unificazione europea e per l'esercito europeo, come su una vera e propria attività pilota. Lo induco no a questo la chiarezza e la linearità dimostrate finora dall'onorevole De Gasperi in materia». *Michael Chinigo, dal* Momento.

ASMODEO